

GIOVANNI GRASSO

Icaro, il volo su Roma



I loro ideali avrebbero
reso eterno quell'amore.
L'antifascismo e la libertà.



Rizzoli

Giovanni Grasso

Icaro, il volo
su Roma

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15747-6

Prima edizione: settembre 2021

Icaro, il volo su Roma

L'atteggiamento che consiste nell'ammirare il fascismo pur deplorando gli eccessi non ha senso. Il fascismo non può esistere che grazie ai suoi eccessi. I suoi cosiddetti eccessi sono la sua logica.

Lauro de Bosis, *Storia della mia morte*, 1931

I

New York, primavera 1928

L'ospite d'onore era Pauline Sabin. Ma, in quell'elegante attico di Madison Avenue con vista spettacolare su Central Park, il convitato di pietra era il diciottesimo emendamento.

La padrona di casa, scrittrice, arredatrice d'interni e frenetica animatrice culturale, rispondeva al nome di Muriel Sanders Draper. Nel giro era più familiarmente conosciuta come la "Vedova allegra".

Figlia di un ricchissimo uomo d'affari, uno dei maggiori azionisti dell'American Telephone Company, Muriel aveva sposato nel 1909 Paul Draper, un promettente tenore, di ottima famiglia. La coppia aveva vissuto in Italia, in modo molto *bohémien*, e poi a Londra, dove la loro lussuosa casa in Lisson Grove aveva ospitato personalità del calibro di Arthur Rubinstein, Pablo Casals ed Eleonora Duse.

Lo scoppio della guerra, con la chiusura dei teatri di tutta Europa, aveva però gelato le prospettive di carriera di Paul. Insoddisfatto e insofferente, vessato da debitori e dedito all'alcol e al gioco d'azzardo, aveva abbandonato nell'immediato dopoguerra la moglie e i due figli piccoli a Londra, per

cercare fortuna nella sua terra natia. Ma in America trovò solo altri guai, stenti, malanni e una fine prematura. Quando Paul morì, nel 1925, Muriel aveva già chiesto e ottenuto il divorzio da tempo.

Un invito nel salotto della “Vedova allegra” era molto ambito tra i giovani artisti di New York. Muriel aveva infatti una grande rete di conoscenze ma, soprattutto, la capacità speciale di promuovere nuovi talenti. Anche per i già affermati, comunque, i party non convenzionali di Muriel erano imperdibili.

Il circolo stretto della vedova era costituito da Carl Van Vechten, critico teatrale e scrittore reduce dal controverso successo di *Nigger Heaven*, uno dei primissimi romanzi dedicati all’universo di Harlem; sua moglie, l’attrice di origine russa Fania Marinoff; l’attrice teatrale e giornalista Mina Curtiss; Albert Carrol, un giovane e bellissimo efebo dal fascino ambiguo, attore e ballerino, noto per i suoi travestimenti femminili in teatro; Saw Phil Moeller, regista e cofondatore dell’innovativo collettivo artistico del Theatre Guild di Broadway; infine Max Ewing, il vero cocco di Muriel, giovane scrittore promettente, ma con una personalità complicata e instabile, anche a causa di una relazione tormentata con un boxeur professionista.

Quando la Sabin, una donna alta e snella vestita in modo impeccabile, fece ingresso nel grande salone a vetrate, scattò un applauso tra i numerosi ospiti.

Muriel la introdusse con una breve presentazione: «Forse non tutti di voi conoscono personalmente Pauline Sabin, ma sicuramente conosciamo tutti, per esperienza diretta, il diciottesimo emendamento...».

Dai presenti partirono vigorosi fischi e versi di disapprovazione.

«... Ed è dunque con gran piacere che accolgo qui nella mia casa una delle donne più coraggiose, determinate e impegnate nell'abolizione del proibizionismo, una legge illiberale, bigotta e ipocrita. Controproducente e dannosa. Amici, Pauline ha fatto comizi in giro per tutto il giorno. Quindi vi prego, dopo il suo intervento, di non strapazzarla troppo a lungo con le vostre domande...»

La Sabin spiegò di essere stata, all'inizio, una fautrice della cosiddetta "Temperanza" e della relativa legge costituzionale – appunto il diciottesimo emendamento – che bandiva su tutto il territorio federale la produzione, la commercializzazione e il trasporto di bevande alcoliche con gradazione superiore allo 0,5 per cento.

«L'ho fatto» spiegò, quasi commossa, «pensando ai miei due figli. Ero sinceramente convinta che un mondo senza alcolici sarebbe stato un mondo migliore.»

Ma le cose erano andate molto diversamente: «Il consumo di alcol in questi otto anni non è affatto diminuito. Le distillerie clandestine hanno buttato sul mercato nero bevande con altissima gradazione e di pessima qualità, molto nocive per la salute. Contrabbandieri e mafiosi hanno fatto affari d'oro, mentre lo Stato ha perso il controllo del fenomeno, rinunciando anche a un cospicuo introito fiscale. La piaga dell'alcolismo è cresciuta ovunque. Guardando ai giovani d'oggi, alla generazione dei miei figli, posso dire in piena coscienza che essi sono cresciuti nella totale indifferenza, se non nel disprezzo, della legge. Gli *speakeasy*, i bar clandestini, sono pieni di ragazzi e ragazze minorenni che